

# CONCETTO MARCHESI E ZULIMO ROSSELLINI AL CAVO

di M. Gisella Catuogno

Concetto Marchesi, insigne latinista, che generazioni di liceali ricordano per aver studiato sulla sua Storia della letteratura latina, fu un fedele ed affezionato frequentatore del Cavo, dove trascorse, insieme al suocero e maestro R. Sabbadini, lunghi periodi di riposo e di riflessione. G. Vanagolli, sul "Corriere Elbano" del 15.1. 1979, gli dedicò un articolo dal titolo Omaggio alla memoria di Concetto Marchesi, in cui, tra l'altro, faceva riferimento ad una biografia del grande studioso, uscita proprio in quel periodo presso la Casa Editrice Antenore di Padova, ad opera di Ezio Franceschini, che di Marchesi era stato allievo e amico fraterno. Nella biografia più volte si parla di questi soggiorni elbani che si ripeterono lungo un arco di quasi cinquant'anni. Del Cavo, Marchesi amò gli abitanti e le bellezze naturali che la moglie Ada, pittrice, ritraeva in delicati quadri. E d'argomento locale furono due scritti che egli volle offrire alla gente di quel minuscolo paese che lo accolse per tanto tempo: La valle di San Bennato e la Madonna del Cavo [ questi due titoli vanno scritti in corsivo]. Il secondo di questi scritti venne pubblicatosull' "Osservatore Romano" del 20 settembre 1942; credo che a distanza diventicinque anni possa riuscire gradito anche ai lettori dello Scoglio. Perciò lo ripropongo nella sua interezza.

*Di faccia a Piombino è il Cavo: il più vicino approdo dell'isola d'Elba, una volta spiaggia deserta tra ciuffi di tamerici, oggi paese di cinque abitanti, discosti tra loro. In mezzo, lungo un sentiero che porta ai pini e alle alghe del Frugoso, la Chiesa che congiunge quelle case sparse sui poggi e sulle rive è l'unico edificio che ospiti e raccolga insieme tutte le anime dove penetri lume di fede; e anche laggiù il campanile è il segno dell'unità e della comunione.*

*Sulla spiaggia sorgeva un' antica, forse la più antica chiesa cristiana dell'isola, dove la stupenda e silenziosa valle della Fanghiccia scende nel mare. Da remotissimi tempi in questa valle Etruschi e poi Romani attendevano alla fabbricazione del ferro, prima che Populonia divenisse la fonderia centrale del minerale isolano; e nel settembre del 1925 un pozzo di assaggio quivi scavato mostrava alla base del quinto strato residui di minerali provenienti da*

*forni dell'età etrusca. E tanti altri forni erano in tutta l' isola, che ai naviganti greci doveva certamente apparire quale terra di fumo e di faville, Aethalia", com'essi chiamavano l'Ilva, l'isola dei Liguri Ilvates originari abitanti.*

*La comunità di questa valle, così prossima al continente, non tardò ad accogliere il messaggio cristiano, che aveva già portato l'ardore della nuova fede nelle squallide solitudini di Pianosa e Capraia, le isolette circostanti.*

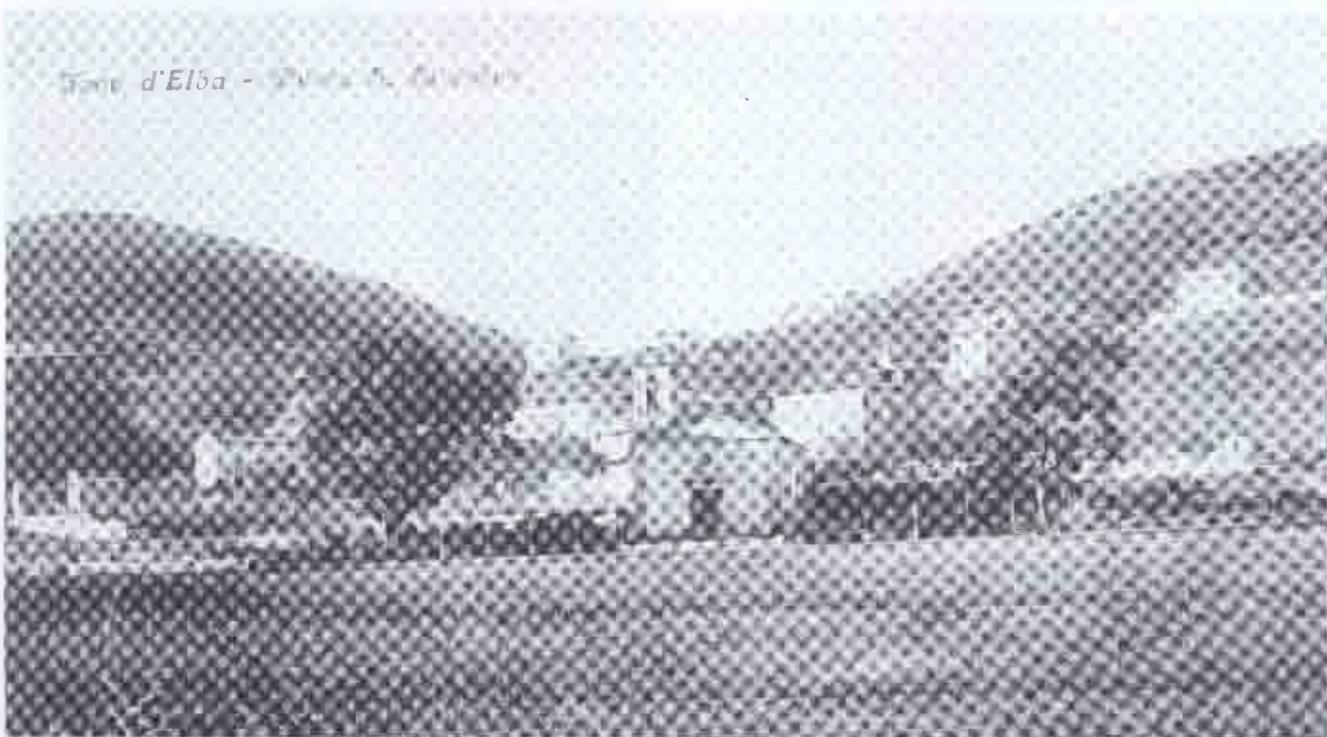


Madonna di Z. Rossellini

*Prima ancora dell'africano San Cerbone, vescovo di Populonia, era qui giunto il culto di San Menna, il martire egiziano perito nel 295: culto diffusissimo in Oriente e nel secolo sesto già entrato in Occidente. E qui, nell'imbuco della valle, sorgeva un oratorio in*

onore di San Menna o Mennate (Menas), oggi divenuto San Bennato, il cui nome originario resta in un documento del 21 novembre 1236. Della Chiesa, attraverso maltrattamenti e rimutamenti demolita e ricostruita, esisteva ancora nel 1904 parte del coro rivestito esternamente di bozze martellate, forse del sec. XV; ed il Ninci, che la visitò nel 1802, nella sua Storia dell'Elba (Portoferraio, 1815), trascriveva che ricercando tra le rovine del pavimento, aveva trovato alcuni pezzi formati da parallelepipedi di

il loro Sacerdote che resti sempre in mezzo ai fedeli: perché non abbia mai segni di abbandono la casa del Signore. Quella porta una volta chiusa, che si apriva solo alla Domenica, quando da Rio Marina scendeva ad officiare, benigno e pietoso, Don Andrea, ora è sempre aperta fino a tardo vespro. In certe ore ed in certe stagioni la Chiesa è tutto: specie nella stagione invernale. Quando lo scuro penetra nelle case e soffia il gelido vento di tramontana e gli uomini



pietra calcarea della grossezza e lunghezza del dito indice di un uomo. Si trattava forse di tessere divelte dal mosaico pavimentale in rovina, le quali hanno spesso quella forma e quelle dimensioni; ma questo particolare non basta a determinare l'epoca e il carattere della costruzione, perché l'uso di pavimenti musivi si estende al pieno medioevo.

Adesso non esiste più niente; c'è solo una breve vigna ed un pozzo con lavatoio in quel tratto che la gente del luogo continua a chiamare "il sagrato". Molti secoli dopo, nel 1902, un'altra chiesa sorgeva ad un chilometro di distanza, presso le cave dei cavaatori e dei pescatori; piccola Chiesa, priva di beneficio, disadorna, con la incompiutezza esterna di quelle chiese poverelle che vivono della carità di chi meno possiede.

Da sette anni i cavaatori hanno fatto sorgere presso la Chiesa una canonica, cresciuta anch'essa fra gli stenti; e poco dopo han voluto, mantenuto dal popolo,

stanchi e insoddisfatti restano immobili guardare nel vuoto senza parole, le mamme, le spose, le ragazze, quelle che più sperano ed inducono a sperare, schiudono l'uscio ai tocchi della campana che le chiama alla benedizione e si avviano con cuore sollevato verso quei lumi che fanno vedere tanta luce anche se sono così pochi.

Ed ora sull'altare di S. Giuseppe i cavaatori hanno voluto far innalzare una loro statua bella, quale non hanno mai visto così bella: la statua della madonna cara ai marinai. Autore della mirabile opera è un artista che dimora al Cavo da tanti anni e che non può restare a lungo lontano dal mare che lo ha consolato e animato nelle vicende e nei ricordi spesso amari della sua nobilissima vita. E' lo scultore Zulino Rossellini fiorentino. Egli era ancora quasi adolescente quando il suo nome corse per gli ambienti artistici come il nome di un vincitore. Ma quel sorriso di buona fortuna mutò presto; ed egli patì ingiustizia: uno dei

patimenti più gravi quando colpisce l'artista nella sostanza della sua arte. E venne lo scultore fiorentino a cercare fra gli scogli dell'arcipelago toscano la sua pace: prima a Capraia, poi al Cavo, dove rimase a condurre una vita onesta e bonaria, ora schiva e taciturna, ora abbandonata e festosa nella sua interezza nota solo a quei pochissimi che possono goderne la confidente amicizia. Ed ha un suo intimo, quasi geloso amore dell'arte, che per lui è compostezza e armonia e unità e semplicità, senza i torbidi, inquieti, insinceri attorcimenti dei ricercatori metodici di novità. Rossellini ha modellato la Madonna per la Chiesa del Cavo. Quella sua istintiva ricerca di decoro e di eleganza, quella fuga, dalla vacuità degli enigmi ornamentali, quel suo gusto di modellatura limpida e chiara, quel suo tono quasi melodico dei lineamenti e degli atteggiamenti appaiono in questo ultimo lavoro come in una felicissima ripresa e progressione della sua operosità artistica. La Madonna è ritta in piedi, con il capo velato, ed un manto liscio che l'avvolge tutta lasciando scoperta la veste davanti, che scende a pieghe ripide ed uguali come in certe statue arcaiche. E' una immobilità quasi trepida, piena della vita in conoscibile e profonda che spira da un divino mistero, nella purissima giovinezza di quel volto dove l'amore e la pietà, senza le consuete leziosaggini, si compongono in una indissolubile forza di celeste potere. C'è in quella statua qualche cosa che ci prende a poco a poco e ci commuove per quell' alito di beatitudine dolorosa e maestosa ch'è proprio della santità cristiana. Così Zulino Rossellini ha portato dinanzi all'altare la sua arte ignara di mercimoni e di servitù e fra le tante impurità del secolo, per la piccola chiesa avanti al mare, ha plasmato con l'anima assorta e con le mani esperte la immagine sacra: Mater Purissima. Le parole di Concetto Marchesi su Zulino Rossellini, che fu abituale frequentatore del Cavo dagli anni '30 fino al '43, si capiscono meglio se si conoscono le vicissitudini di questo sfortunato scultore. Esse sono state ricostruite da Alessandra Povia e Massimiliano G. Rosito in un saggio dal titolo Ugo Foscolo da Firenze a Pavia, cui segue il sottotitolo Settanta anni di strane peripezie per un monumento eccezionale ma sconosciuto, edito nel 1998 da Città di Vita, Firenze. Dunque, Zulino Rossellini, sconosciuto nell'ambiente artistico fiorentino, risultò vincitore, per decisione unanime della giuria, nell'ottobre 1910, a soli ventiquattro anni, del concorso bandito per erigere un monumento funebre al poeta Ugo Foscolo, le cui

spoglie erano state trasferite nel 1870 dall'Inghilterra in Santa Croce, accanto a quelle "urne de' forti" che egli aveva celebrato nei Sepolcri. Nella relazione che motivava la scelta, si esaltava l'opera del giovane scultore, che "rivelando una commossa e vigile fantasia di poeta mostra saper trattenerla con stile nell'arte".

In effetti, il monumento di Rossellini incanta per la sua bellezza, proponendosi come mirabile sintesi del mondo lirico e della tempratura morale dell'uomo cui è dedicato: il corpo disteso appare avvolto nel sudario, il volto esprime serenità e compostezza, nel superamento di quelle "cure" che al "viver" suo "furon tempesta". Lungo i lati del sarcofago, figure mitologiche come le Muse e le Grazie compongono il corteo funebre che accompagna all'Eliso il poeta, in una perfetta rappresentazione dei valori foscoliani, di quelle "illusioni" che rendono la vita degna di essere vissuta; e ancora: giovinette, graziose cerbiatte, serti di rose e libagioni, sullo sfondo dei cipressi e degli olivi tipici di quel dolcissimo paesaggio toscano che egli così magistralmente aveva cantato nel poemetto Le Grazie. Ebbene, quest'opera, per innumerevoli peripezie terminata soltanto nel 1927, in pieno regime, non entrò mai in Santa Croce: il suo autore non aveva la tessera fascista ed inoltre il carattere neoclassico del monumento, la sua celebrazione della bellezza e dell'armonia come valori assoluti, non potevano soddisfare il gusto per la retorica militarista propria del tempo. Alla scultura di Rossellini si preferì quella di Antonio Berti, l'artista del duce, che rappresentava un Foscolo guerriero ed imbronciato.

E così il monumento, morto il suo sfortunato autore nel 1965, lasciò anche Firenze: fu infatti donato dal figlio all'Università di Pavia, dove Foscolo aveva tenuto per un anno, il 1809, la cattedra d'Eloquenza, e collocato nel Cortile delle Magnolie.

Il soggiorno cavese di Zulino Rossellini fu motivato da questa vicenda amarissima: qui, l'artista fiorentino, scegliendo l'isolamento, il distacco da quel mondo che l'aveva così ingiustamente umiliato, trovò probabilmente il conforto e il calore umano che gli erano mancati altrove. Fu allora che egli abbellì la chiesa del paese con la scultura della Madonna di cui parla Concetto Marchesi. Oggi purtroppo questa statua versa in condizioni molto critiche e fuori della sua naturale collocazione: si trova infatti all'aperto, nel giardino dell'Istituto San Giuseppe, e manca delle mani. Si impone dunque urgentemente un intervento di restauro.